

# l'onda verde arriva anche in Italia

**Tendenze** | *Il mercato dei green bond è cresciuto del 60% tra il 2013 e il 2014. Alla Borsa di Milano, su 19 aziende quotate quest'anno, sette sono del settore*

**LAURA MAGNA**

■ L'onda verde avanza inarrestabile e rischia di travolgere - finalmente - anche l'Italia. Secondo Kpmg, tra i megatrend che terranno banco fino al 2030 ci sono in pole position quelli legati al cambiamento climatico, connesso alle emissioni di CO<sub>2</sub> e all'erosione delle risorse naturali, come acqua, cibo, terra coltivabile ed energia. E così da Kyoto alla *greenomics* di Barack Obama, al Pacchetto clima e energia 20-20-20 dell'Europa, il mondo è in fermento. L'Ue stima che riducendo le emissioni di gas serra del 20%, elevando al 20% la quota di energie rinnovabili e risparmiando il 20% di energia, entro il 2020 si creeranno un milione di posti di lavoro, si taglieranno costi per 60 miliardi di euro sulle importazioni di petrolio e gas e il Pil crescerà tra lo 0,6 e lo 0,8%.

Per tutte queste ragioni, intorno all'economia green l'interesse monta. E anche gli investitori si affollano attorno a iniziative sostenibili che, oltre a essere etiche, hanno l'indubbio vantaggio di essere redditizie. Lo dimostra innanzitutto il boom, nei primi mesi del 2014, dei *green bond*. «Si tratta di emissioni obbligazionarie di imprese e istituzioni con meriti di credito molto elevati - spiega a *pagina99* **Ciro Mongillo**, ceo del fondo di investimento Fysis Sicav Sif oltre che di True Energy Wind, società quotata che si occupa di minieolico - che servono a finanziare progetti specifici nel campo ambientale e sociale, fornendo informazioni sullo stato di avanzamento dei progetti finanziati. In Italia, la multiutility Hera è stata la prima società a collocare un green bond lo scorso giugno: l'emissione ha un valore di 500 milioni di euro, rimborsabili in 10 anni, con cedola 2,375% e rendimento 2,436%. I fondi sono stati raccolti per il 75% da investitori istituzio-

colti per il 75% da investitori istituzionali esteri, con Francia, Germania e Regno Unito in testa e una prevalenza di asset manager. La domanda per un 69% è arrivata da investitori che utilizzano criteri di investimento Esg, ovvero environment, social, governance», sensibili ai temi della sostenibilità socio-economica e ambientale.

Nel mondo si è registrata una crescita sostanziale di questa classe di investimenti, che da fenomeno di nicchia è diventato velocemente di dimensioni ragguardevoli. Un recente report di Standard&Poor's stimava conservativamente che le emissioni 2014 sarebbero arrivate a 20 miliardi di dollari. A



giugno 2014 sono stati già collocati 15 miliardi, una crescita del 50% rispetto ai 10 miliardi di tutto il 2013. «In Europa – continua Mongillo - Gdf Suez, gruppo francese, ha lanciato nel 2014 un green bond da 3,4 miliardi di dollari. Altre "emissioni jumbo" sono quella da un miliardo di Unibal. Le stime sono sempre più al rialzo: gli esperti prevedono che il valore cumulativo di tutte le obbligazioni verdi sarà di circa 50 miliardi dollari entro la fine del 2014. Si tratta di una cifra esigua rispetto alla dimensione totale del mercato obbligazionario che vale 80.000 miliardi dollari ma enorme se confrontata con la maggior parte dei flussi di reddito a fini ambientali». L'interesse per le tematiche green da parte degli investitori è testimoniato anche dall'emergere di nuovi fondi tematici, come quelli di Pictet Environmental Megatrend Selection o Water.

E in Italia? L'interesse degli investitori ha portato un'esplosione, a partire dall'inizio del 2013, delle Ipo green: lo erano un terzo delle società quotate (quasi tutte su Aim) nel 2013, da Enertronica nella smart energy, a Sacom nell'agribusiness, a True Energy Wind

nel minieolico, a KiGroup nei prodotti bio fino alla prima spac specializzata GreenItaly 1 - solo per citarne alcune. Nei primi sette mesi del 2014 le Ipo green sono già sette su 19: oltre a Green Power sono approdate sul mercato, tra le altre, Agronomia, che fa agricoltura avveniristica e, nelle energie rinnovabili, Ecosuntek, Energy Lab, Plt Energia e Iniziative bresciane.

«Si tratta davvero di un'eccellenza rappresentativa del made in Italy - dice a pagina99 Anna Lambiase, amministratore delegato di VedoGreen, società del gruppo Irtop specializzata nella finanza green che possiede anche il maggiore osservatorio sul settore - L'Italia si classifica tra i Paesi più innovativi in Europa per brevetti riconducibili a tecnologie green. Molte imprese italiane

puntando sull'efficienza e sul miglioramento dell'impatto ambientale si sono riposizionate e reinventate ottenendo un vantaggio competitivo a livello internazionale. Un trend che interessa gran parte del sistema produttivo nazionale e non solo i business legati alle energie rinnovabili, abbracciando anche la finanza».

Le green domestiche sono piccole, 87 milioni di euro il fatturato medio, contro i 356 milioni delle francesi, i 253 delle tedesche, i 232 della Scandinavia e i 132 del Regno Unito (dati Vedogreen al 2012). Ma la crescita per fatturato (+3%) e marginalità (+13%) ne fa l'industria più redditizia in Europa. Grazie a due fattori: l'innovazione, in cui l'Italia è terza, con 1.350 brevetti dei 22.500 green presentati nel Continente nel

triennio 2007-09, secondo le rilevazioni di Dintec, il consorzio per l'innovazione tecnologiche delle Camere di Commercio, che individua nei settori più innovativi il chimico, il lighting, l'automotive, e le tecnologie per smart cities. E grazie all'apertura internazionale: il 17,5% delle imprese che investono in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico o a minor impatto ambientale sono esportatrici, contro il 10% di quelle che non investono, secondo il Rapporto Unioncamere- Green Italy 2013.

E se green in Italia, solo fino a qualche anno fa, equivaleva a dire fotovoltaico, oggi il mondo è cambiato. Quel

**Le imprese eco-sostenibili da noi sono piccole, ma registrano margini di profitto elevati**

mercato, nato grazie a incentivi che lo hanno drogato per poi essere cancellati *ex abrupto*, ha subito una feroce selezione naturale. Da cui solo alcune aziende sono sopravvissute, come Ter-

#### PERFORMANCE

■ Il primo grafico a destra mostra i risultati di un questionario realizzato da IR Top per VedoGreen, per cogliere le aspettative di numerosi investitori istituzionali europei rispetto alla crescita del sotto-settore dell'economia verde. Il secondo grafico mostra l'andamento dell'indice elaborato da VedoGreen, selezionando una serie di aziende verdi quotate su Borsa Italiana con una market cap inferiore a 500 milioni di euro. Dal 1 gennaio 2013 al 6 febbraio 2014 l'indice VedoGreen ha fatto registrare una performance del +36,8% rispetto all'indice Fse All Share che ha segnato un +20,7%.

niEnergia e Kinexia, puntando su efficienza energetica o diversificando verso i Paesi emergenti.

«Il green oggi si declina in molti settori diversi – spiega Lambiase – come l'efficienza energetica, la chimica verde, l'ecobuilding, l'illuminazione e la mobi-

lità ecologiche, le tecnologie per smart city, la gestione dei rifiuti, il trattamento di acqua, aria e rumore. In una parola, tutto ciò che è sostenibile».

Così, dietro la generica etichetta green si trovano business estremamente variegati: dall'agricoltura sostenibile di KiGroup, che produce e distribuisce alimenti bio; alla chimica verde di Sacom, che utilizza i microrganismi naturali per sviluppare prodotti e processi per nutrire e proteggere le piante e ridurre l'uso di pesticidi. Fino alla gestione dei rifiuti che mira alla loro eliminazione com'è nelle ambizioni della bolzanina Ladurner; al gpl e ai biocombustibili dell'emiliana Landi Renzo; alla gestione delle acque grazie a tubi di plastica micro-filtrante che ne limita la dispersione della siciliana Plastica Alfa e fino a business più tradizionali come quello di Enertronica, che di mestiere fa l'Epc. «Engineering, procurement and construction – dice l'ad Vito Nardi – facciamo impianti fotovoltaici chiavi in mano per sostituire i gruppi di continuità che alimentano l'energia necessaria negli ambiti residenziali di Paesi emergenti. Il nostro core business è in Sud Africa».

Tra i settori più interessanti c'è quello dell'efficienza energetica: nel 2012 il valore delle risorse investite a livello mondiale è stato di 244 miliardi di dollari, quasi il doppio rispetto all'investimento netto in tecnologie a combustibili fossili (146 miliardi). Inoltre, le tecnologie green hanno contribuito per il 42% sul totale della capacità installata a livello mondiale, secondo il rapporto *Global trends in Renewable Energy Investments 2013* elaborato da UNEP – Bloomberg New Energy Finance.

«L'Italia è seconda, dietro alla Germania, in fatto di efficienza energetica – spiega ancora Mongillo – Lo rivela l'or-

ganizzazione no-profit Acee, *American Council for Energy Efficiency Economy* nel secondo rapporto di analisi dei consumi e della razionalizzazione energetica in 16 economie mondiali, che rappresentano l'81% del Pil e il 71% del consumo di energia globali. Gli Usa sono tredicesimi». E in questo ambito qualcuno ha creato da zero un business: come la milanese ICasco, che è un gestore di portafogli di titoli di efficienza energetica. Titoli che misurano la riduzione di CO2 realizzata dalle aziende inquinanti, che devono rispettare le soglie fissate dal protocollo di Kyoto. Chi non riesce a stare nei limiti può riparare comprando titoli da chi è più bravo a fare efficienza.

#### ENERGIE RINNOVABILI

Un uomo fa surf su un'onda artificiale, causata da una centrale idroelettrica lungo il Naviglio Grande nei pressi di Turbigo, Milano

